

An aerial photograph of a city map, likely Rome, with a pink inflatable ring floating in the water. Several people are swimming or floating in the water. The image is overlaid with a grid of blue and green lines, suggesting a digital or urban planning theme.

LA LIBERTÀ È UNA PASSEGGIATA

DONNE E SPAZI URBANI
TRA VIOLENZA STRUTTURALE
E AUTODETERMINAZIONE

A CURA DI CHIARA BELINGARDI,
FEDERICA CASTELLI, SERENA OLQUIRE



La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani
tra violenza strutturale e autodeterminazione

© 2019 IAPh Italia

Associazione Internazionale delle Filosefe

ISBN: 9788894474206

iaphitalia.org

redazione@iaphitalia.org

Prima edizione: ottobre 2019

Immagine in copertina: Sara Monaco

Progetto grafico e impaginazione: Serena Olcuire

Quando non indicato diversamente, le foto
sono da intendersi delle autrici o delle curatrici del volume.



LA LIBERTÀ È UNA PASSEGGIATA

**DONNE E SPAZI URBANI
TRA VIOLENZA STRUTTURALE
E AUTODETERMINAZIONE**

**A CURA DI CHIARA BELINGARDI,
FEDERICA CASTELLI, SERENA OLCUIRE**

IAPh Italia

INDICE

Chiara Belingardi, Federica Castelli, Serena Olcuire	7
<i>Aprire spazi. Dialoghi per interrogare e sovvertire la violenza strutturale dello spazio urbano</i>	

GENEALOGIE. INTERESSERE RACCONTI ALTRI TRA PASSATO E FUTURO

Lidia Decandia	15
<i>Riandare alle origini per scardinare l'idea di città patriarcale e immaginare altre forme di urbanità possibili</i>	
Claudia Mattogno	29
<i>Costruite per le donne, costruite dalle donne. Produzione di spazi femminili dai Women's Building alle case delle donne</i>	
Chiara Belingardi	41
<i>Architetta non si nasce, lo si diventa</i>	

IMMAGINARI. INTERROGARE L'ESISTENTE A PARTIRE DAL DESIDERIO

Federica Giardini	55
<i>Città stellari</i>	

Federica Castelli	63
<i>Violenza e spazio urbano. Oltre la sicurezza, verso l'autodeterminazione</i>	
Giada Bonu	73
<i>Mappe del desiderio. Spazi safe e pratiche transfemministe di riappropriazione dell'urbano</i>	
Serena Olcuire	85
<i>Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere</i>	
Cristina Mattiucci	101
<i>Soggettività molteplici nello spazio urbano</i>	
Miriam Tola	109
<i>La città dei corpi indecorosi: femminismi, spazi urbani e politiche securitarie in Italia</i>	

INVENZIONI. METTIAMOCI I CORPI, PRENDIAMOCI GLI SPAZI

Rachele Borghi	119
<i>Lo spazio-corpo come laboratorio: the body strikes back</i>	
Fabio Bertoni, Simone Tulumello	135
<i>Presenze indecorose: pratiche femministe oltre le politiche securitarie. Intervista con Viola su Tuba Bazar</i>	
Sara Pierallini, Martina Tontodonati	149
<i>Comitati di quartiere e riproduzione sociale tra sperimentazione e contraddizioni</i>	
Lucha y Siesta	161
<i>La città femminista che meritiamo di vivere</i>	
TerraCorpiTerritorieSpaziUrbani	165
<i>ARCIPELAGA, una città transfemminista e antispecista</i>	
Non Una Di Meno - Padova	169
<i>Carta della città femminista</i>	

Alina Dambrosio	179
<i>Note per una risignificazione femminista dello spazio urbano.</i>	
<i>Dalla toponomastica allo sciopero transnazionale</i>	
Isabella Pinto	191
<i>La potenza delle pratiche. Note sulla giornata 'La libertà è una passeggiata'</i>	
Paula Carrara	199
<i>(in)Movement – su quello che si muove anche dentro. Azione</i>	
<i>performativo-poetica di apertura alla giornata di studi</i>	

Soggettività molteplici nello spazio urbano

CRISTINA MATTIUCCI

Questo testo propone una riflessione sui limiti di alcuni approcci alle trasformazioni e alla governance urbane orientati a “tutelare” una parte della città, ovvero della cittadinanza, concepita come minoranza o quantomeno come soggetto debole (città bambina/donna/etc., ma anche la città operaia all’inizio del secolo scorso, o ancora delle molteplici minoranze della città contemporanea, dei migranti, e così via) attraverso politiche e piani dedicati.

Le loro azioni si rivolgono, di volta in volta, ai differenti gruppi che abitano lo spazio urbano ed in qualche modo ne definiscono bordi e soglie. Tali approcci, che pure affondano in quella matrice filantropica all’origine di alcune per certi versi illuminate teorie urbanistiche, hanno tuttavia determinato giocoforza *enclaves*, recinti, segmentazioni, contesti ove quelle cosiddette soggettività deboli potessero essere protette, rendendole tuttavia allo stesso tempo estranee ad una condizione “normalmente” urbana, e producendo di fatto pezzi di città omogenea per ceto, per genere, per generazione, comoda e confortante non solo per loro, ma anche per chi si riconosceva in un altro da quel soggetto debole.

Zone di comfort reciproco.

All’incontro delle quali e fuori da quelle, quasi fossero zone eccezionali, fosse implicitamente talvolta possibile e legittimo reiterare pratiche di reciproca intolleranza, perfino di violenza.

Alla luce della complessità sociale della città contemporanea, con un riferimento esplicito a quella di cultura occidentale, tuttavia, sono proprio le categorie che fondano le differenze tra i gruppi a cui le singole politiche si rivolgono a far porre delle questioni.

Nonostante infatti sia di indubitabile portata il pensiero della differenza che ha permesso di valorizzare la pluralità dei corpi urbani (Paba 2010) - nella loro ricchezza di genere, età, stili di vita, religioni, provenienza geografica e culturale, condizioni di salute, livelli di reddito e collocazione sociale, e con le loro capacità di generare tensioni tra le strategie di governo e controllo e le pratiche della vita quotidiana - quando il discrimine è esclusivamente di genere, alcune problematiche ritornano inclementi a mettere in discussione quelle categorie a cui le azioni di pianificazione fanno riferimento.

Infatti quando le politiche urbane assumono la tutela di genere (del genere femminile) come orientamento per garantire “zone rosa”, si può riscontrare come esse determinino un tipo di zonizzazione che emerge in modo più sottile e meno fisico, producendo comunque confini, non fosse altro che per gli immaginari che evoca, nell’attivare spazi e tempi entro cui si garantirebbero regimi di sicurezza - o addirittura fondando su di tali zone la retorica della sicurezza - che ha ristretto di conseguenza gli spazi e le pratiche che le donne possono quotidianamente e ordinariamente agire (in sicurezza) nei contesti urbani.

Di fatto tali politiche determinano strumenti di biopolitica, che implicano per estensione il controllo dei corpi e dei flussi entro gli spazi. Nell’atto stesso in cui esse identificano gli/le utenti privilegiati dei differenti spazi agiscono come elementi di ulteriore conterminazione e segregazione inversa, depauperando la stessa categoria di “spazio pubblico”, che invece si arricchisce di ulteriori caratteri quando si riconosce il valore non solo della differenza, ma delle molteplicità nelle/delle società urbane.

Definizioni in continuo aggiornamento

Aldilà dei paradossi dei risvolti securitari delle politiche *gender mainstreaming* (Macchi 2006, Simone 2016), che agiscono con il controllo di accessi, orari ed attività, ovvero mediante misure normative, che limitano, circoscrivono e regolano il normale farsi delle cose nello spazio, nonché della vita urbana e del diritto di ciascuno/a alla città, è forse necessario riflettere oltremodo sulle soggettività molteplici che abitano lo spazio urbano, ovvero sulle loro differenti possibilità - seppur entro la stessa soggettività - di performare lo spazio, quali elementi che legittimano la messa in discussione della esclusività di genere alla base di queste politiche, reclamando negli studi urbani l’opportunità di una sorta di “pensiero dell’attraversamento”.

Ovviamente queste note riconoscono la portata delle riflessioni dei femminismi nella questione urbana e sui percorsi di riappropriazione dello spazio pubblico che esse hanno generato (Fairstein 2005, Sandercock, Forsyth 1992) e non potrebbe essere altrimenti fondato se non su questa stessa eredità femminista, soprattutto per la sua portata nei processi di *empowerment* collettivo (Sandercock 1998).

Tuttavia le soggettività molteplici della città contemporanea, in cui ciascuno di noi può riconoscersi nel proprio agire quotidiano attraversando ruoli e quindi tempi e spazi, fino a potersi definire *queer*¹, destrutturano continuamente le stesse categorie di genere, moltiplicando la necessità di assumere il pensiero della differenza amplificato *entro* le differenze, nel riportarlo all'attenzione delle politiche urbane.

Il pretesto di queste riflessioni, ovvero della loro attualità, è partito dalla rilettura di "Genere pubblico"², un progetto realizzato nell'ambito del Piano Operativo Giovani (POG 2016) – nel contesto delle Politiche

1 Questo testo assume una concettualizzazione del *queer* che può risultare deliberatamente *naive* nella sua accezione, poiché che muove dalle molteplici radici semantiche – non solo anglosassoni (*queer*: insolito, eccentrico), ma anche tedesche (*quer*: di traverso, diagonalmente) – di un termine di cui recupera il senso, al di là del suo connotare soggetti non categorizzabili per orientamento sessuale e/o identità di genere, come poi è risultato d'uso comune a partire dagli anni Ottanta del Novecento.

Come è noto, a partire da questa specifica accezione, il termine è stato poi l'elemento generativo di teorie *queer* che si sono sviluppate in molteplici campi disciplinari. Rispetto alla lettura degli spazi urbani, queste teorie hanno prodotto contributi critici, che mettono in evidenza la dimensione relazionale e le molteplici scale che inquadrano la dimensione urbana. Alcuni approcci *queer*, inoltre, hanno criticato proprio la rivendicazione di categorie di genere, in quanto rafforzano le relazioni sociali di genere e possono determinare modalità esclusive ed escludenti nella prefigurazione degli spazi, ed invitano a modificare la nostra immaginazione geografico-ontologica (Knopp 2007). Nella consapevolezza della portata dello sguardo *queer* nel riconoscimento (e nell'*empowerment*) di soggettività molteplici, anche negli studi urbani, si ritiene sia necessario riprendere la portata rivoluzionaria – per certi versi autoevidente – dell'uso del termine, per mettere in discussione le categorizzazioni della molteplicità delle *civitas* a cui la città dà luogo, funzionali a processi di controllo e gestione degli spazi urbani.

È in tale prospettiva, dunque, che si collocano anche le altre parti di questo testo ed in particolare le conclusioni, che connotano la città come "*queer* in modo lapalissiano".

2 La rilettura è stata elaborata durante una serie di incontri ai margini dell'esperienza con Luca Bertoldi, coordinatore del progetto "Genere Pubblico", selezionato e finanziato nell'ambito del Piano Giovani di Zona - PAT e prodotto da "Tiring House" APS.

Giovanili della Provincia Autonoma di Trento – che ha determinato la costruzione di un gruppo di discussione e di ricerca tra studenti e studentesse universitari/e di diverse discipline (ingegneria, architettura, sociologia, diritto, lettere e filosofia) sui temi dello spazio e della sessualità, che ha prodotto *de facto* alcune questioni sulle categorie interpretative delle identità di genere nello spazio.

Durante i sette incontri del progetto, strutturati in modo condiviso come incontri di autoformazione, la conoscenza dell'identità locale – che era uno degli obiettivi del POG – ha assunto sin dall'inizio la dimensione plurale della conoscenza delle identità che abitano la città.

A partire dalla riformulazione della questione posta da Dolores Hayden nel 1980 - *What Would A Non-Sexiest City Be Like?* – il laboratorio ha infatti realizzato un'analisi sperimentale delle differenze di genere, entro la quale porre la relazione con le questioni urbane.

Seppure nella dimensione informale e assolutamente indisciplinata rispetto ad un approccio altrimenti più strutturato nell'ambito della letteratura di settore, "Genere pubblico" ha dato forma a un «laboratorio artistico progettuale di indagine tra i discorsi sullo spazio e quelli sull'identità di genere»³, articolato con una serie di dibattiti in forma partecipata, in diverse sedi della città.

Il progetto ha realizzato un'indagine sulle questioni di genere attraverso l'esperienza spaziale dei/delle partecipanti, a partire da alcuni luoghi della città di Trento che i membri del gruppo di lavoro avevano in comune. Il lavoro è partito da un primo incontro che ha assunto la forma di un *brainstorming* finalizzato alla costruzione/condivisione di un vocabolario, entro il quale i/le partecipanti erano chiamati/e a interrogarsi su che postura di genere avessero nel modo di vivere la città.

Una prima evidenza, emersa dall'analisi delle pratiche discorsive registrate, è stata la difficoltà della definizione stessa del genere entro il quale ciascuno/a si sentiva rappresentato, anche in relazione alle differenti modalità secondo cui, di volta in volta, abitava lo spazio urbano.

Le prime questioni sono sorte dalle esperienze che in questa prospettiva erano riportate al dibattito. Esse infatti facevano emergere la contraddizione tra l'articolazione ed il regolamento degli spazi finalizzati all'uso di specifiche categorie di cittadini/e alle quali presumibil-

mente i/le partecipanti appartenevano e la pratica personale di ciascuno, che afferisce a corpi che non si riconoscono sempre in quelle stesse categorie (giovani, maschio/femmina, studente/essa, lavoratori/lavoratrici, fuorisede, cittadino/a, etc.).

Di fatto si è manifestata una sorta di mancanza di termini di base sui quali ci fosse una accezione condivisa, dato il cortocircuito che le singole esperienze rivelavano esistere tra le costruzioni sociali e la propria identità, tra i ruoli stereotipati e le pratiche d'uso, essendo queste invece piuttosto l'espressione di una dimensione *queer*.

Di conseguenza - come è stato poi discusso nei successivi incontri - anche la stessa città, pensata per l'una o l'altra categoria di genere, seppure nella apertura di una dimensione che possa includere le diversità di cui ciascuno/a è portatore o portatrice, di fatto implica una sorta di *gendrification*, generata da meccanismi di organizzazione spaziale per gruppi di soggetti, aggregati in base a comportamenti di genere standard, che possono produrre di fatto esclusioni, perché selezionano e discriminano quel mix umano e culturale di cui la città è invece strutturalmente portatrice.

Inoltre, "Genere Pubblico" ha ripercorso la memoria urbana di Trento, collezionando le narrazioni relative a luoghi le cui trasformazioni hanno progressivamente normativizzato la loro quintessenza di spazi di incontro e scambio, nonché talvolta di pratiche di *cruising* e *battuage* - come il parco di Piazza Venezia nelle ore serali⁴ - con la collocazione pianificata di attività e funzioni che ne hanno disincentivato l'uso da parte di cittadinanze non codificate, che risultavano escluse di fatto dallo spazio pubblico, a partire da una esclusione da traiettorie urbane quotidiane - lungo le quali la centrale Piazza Venezia è collocata - e dalla negazione di un regime di visibilità, come effetto sociotecnico e biopolitico (Brighenti 2010). Quello che i/le partecipanti stavano sperimentando erano di fatto pratiche quotidiane di autodeterminazione, che provavano *nello* spazio l'inadeguatezza di uno spazio progettato/immaginato/dedicato per la loro presunta categoria di appartenenza.

4 Una lunga osservazione partecipante di questa storia è stata realizzata da Charlie Barnao; una sintesi è pubblicata in BARNAO C. (2016), *Le prostitute vi precederanno. Inchiesta sul sesso a pagamento*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.

Note per una città queer, ovvero attraversamenti

Aldilà della dimensione specifica delle esperienze riportate, che sono difficilmente riconducibili ad un solo asse tematico, analizzando le pratiche discorsive degli incontri e registrando la peculiarità delle fasce generazionali coinvolte nel laboratorio, è possibile ricondurre il caso ad una riflessione più ampia sugli spazi abitati.

Il laboratorio ha affrontato la questione di genere a partire dalla sua evidente attualità nei discorsi politico, formativo e sociale, su una scala locale. Le costruzioni sociali delle identità di genere non trovavano corrispondenza negli spazi progettati, rappresentati ed immaginati per una sola identità.

Le conseguenze di una possibile *gendrification*, i modi in cui le differenze stesse si definiscono e vengono definite, l'analisi delle barriere di genere percepite, sono stati infatti il principale focus di discussione dei soggetti (prevalentemente giovani, di realtà associative più e meno formalizzate) che hanno partecipato al progetto, attingendo a diversi linguaggi ed approcci, dall'etnografia all'arte.

Il questo senso, una città attenta in modo esplicito alle diverse soggettività che la abitano deve oggi fare i conti con riferimenti per cui il genere resta un dato codificante e normativizzante, anche quando intende garantire quelle meno rappresentate.

In un certo senso, il laboratorio sottolinea la necessità di introdurre un'attenzione alla dimensione *queer* della città che attiene non solo alla questioni di genere ma è strutturale alla diversità ed alla complessità urbana, per la sua dimensione inevitabilmente multiculturale.

Gli esiti di "Genere Pubblico" confermano le affermazioni di Judith Butler (1993) secondo la quale il genere non è qualcosa che esiste a priori, ma è un'identità lentamente costituita nel tempo, dato che ogni individuo performa un ruolo sociale. Una delle caratteristiche di questa performatività è quella di produrre realtà. dunque allo stesso modo si può sollecitare la possibilità di utilizzare l'atto performativo di ciascuno nello spazio urbano come strategia per la trasformazione culturale delle norme di genere.

La questione di genere non è più evidentemente sintetizzabile entro una riflessione che solleciti l'urbanistica a pensare gli spazi per taluna o tal'altra categoria, perché chi abita la città difficilmente è riconducibile ad una sola categoria. La dinamica coesistenza tra i generi e dei generi entro uno stesso soggetto mettono in discussione non solo i ruoli sociali attribuiti secondo il sesso, ma proprio la configurazione di spazi

dedicati, per essi – per il singolo di essi – elaborati e concepiti.

La domanda di Dolores Hayden, da cui il laboratorio era partito, è senz'altro ancora valida, ma la dimensione discriminante – ovvero delle categorie di genere discriminate dall'organizzazione di uno spazio e dell'abitare di tipo patriarcale – emerge come evidentemente più complessa di quanto lo fosse negli anni Ottanta.

La difficoltà di riconoscersi in un solo genere da parte dei membri del laboratorio aggiunge ulteriori elementi a quei percorsi di riflessione critica sulle finalità e gli effetti di un'urbanistica sensibile alle differenze, che rende più attuale la riflessione sulla diversità come dimensione costitutiva della vita urbana (Paba 2010, Perrone 2010) o le considerazioni sulle società e il corpo nello spazio in epoca neoliberale (Bianchetti 2016).

Dalle voci del laboratorio viene sollecitata una riflessione sugli spazi abitati, dove le definizioni di genere – e per estensione un'attenzione che poi le esalti fino a determinare nuove stigmatizzazioni – sono esse stesse messe in discussione insieme con la conseguente categorizzazione degli spazi.

Ciascuno/a, nell'agire nello spazio pubblico, performa una propria soggettività molteplice, che di per se stessa può essere interpretata come una resistenza più o meno esplicita alla città pianificata.

Nell'identificare dunque i paradigmi di descrizione della cittadinanza contemporanee cui rivolgere le azioni e le teorie urbane, appaiono dunque in prospettiva forse più utili i riferimenti a quel soggetto nomade identificato da Rosi Braidotti (1995). Il nomadismo post-identitario che la filosofa riconosce alle soggettività riesce infatti a rappresentare una soggettività molteplice, multiculturale e stratificata, determinata da successive trasformazioni e molteplici appartenenze, ciascuna situata, che a sua volta determina ulteriori trasformazioni nell'incontro con altre soggettività.

Rileggendo l'esperienza di "Genere Pubblico", alcune considerazioni appaiono per certi versi evidenti: lo spazio urbano, che è abitato da realtà sociali complesse e multiformi, è *queer* in modo lapalissiano.

Quello che dunque potrebbe essere ulteriormente fertilemente rielaborato a partire da queste evidenze è da un lato il nostro attraversare i ruoli, e quindi attraversare i generi, nel nostro agire nello spazio, e dall'altro la possibilità che le teorie e le pratiche di pianificazione urbana incorragino strategie di inclusione e visibilità – e dunque di *empowerment* – per soggettività molteplici, sostanziando di nuovi contenuti la distribuzione dei diritti nello spazio.

BIBLIOGRAFIA

- BARNAO C. (2016), *Le prostitute vi precederanno. Inchiesta sul sesso a pagamento*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- BIANCHETTI C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli.
- BRAIDOTTI R. (1995), *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Roma, Donzelli.
- BRIGHENTI A. (2010), *Visibility in Social Theory and Social Research*, London, Palgrave.
- BUTLER J. (1993), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*, London - New York, Routledge.
- FAINSTEIN S. (2005), "Feminism and planning : theoretical issues", in S. FAINSTEIN, L.J. SERVON (a cura di) (2016), *Gender and planning: a reader*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- HAYDEN D. (1980), "What Would a Non-Sexist City Be Like? Speculations on Housing, Urban Design and Human Work", in *Signs*, no. 3, vol. 5, pp. 170-187.
- KNOPP L. (2007) "On the relationship between queer and feminist geographies", in *The Professional Geographer*, 59,1, pp. 47-55.
- MACCHI S. (2006), "Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano", in G. CORTESI, F. CRISTALDI, J. DROOGLEEVER (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Patron.
- PABA G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Milano, FrancoAngeli.
- PERRONE C. (2010), *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Milano, FrancoAngeli.
- SANDERCOCK L. (1998), *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, Chichester, John Wiley and Sons.
- SANDERCOCK L. & FORSYTH A. (1992), "A Gender Agenda: New Directions for Planning Theory", in *Journal of the American Planning Association*, 58,1, pp. 49-59.
- SIMONE A. (2016) "Securitarismo, rischio ed uso strumentale del corpo delle donne", in BELINGARDI C., CASTELLI F. (a cura di), *Città. Politiche dello spazio urbano*, Roma, IAPH Italia.

La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani
tra violenza strutturale e autodeterminazione

© 2019 IAPh Italia
Associazione Internazionale delle Filosefe
ISBN: 9788894474206

